

Gazzetta del Sud 24 marzo 2010

L'aggravante mafiosa non era stata contestata

REGGIO CALABRIA, Ha sollevato un vespaio la scarcerazione dei tre presunti affiliati alla cosca Cordì di Locri a sei mesi dall'arresto per un presunto errore nella contestazione dell'aggravante mafiosa. Per Carlo Alberto Indellicati, il giudice distrettuale di Reggio che aveva firmato l'ordinanza di custodia cautelare, però, il caso non esiste: «Io esclusi l'aggravante prevista dall'articolo 7 nella motivazione del mio provvedimento. Di conseguenza i termini erano quelli e, quindi, non è vero che gli interessati siano usciti dal carcere per un errore».

Indellicati, attualmente consulente giuridico del commissario straordinario per l'emergenza terremoto in Abruzzo, ritiene che «non ci sia stato nulla di anomalo e tutto ruota a un problema che non è un problema».

La vicenda che negli ultimi giorni in riva allo Stretto ha fornito oggetto di discussione in ambienti giudiziari e non è legata alla scarcerazione di tre indagati nell'ambito dell'operazione "Sharks", condotta nel settembre scorso da Carabinieri e Polizia contro presunti appartenenti a un'organizzazione criminale facente capo alla famiglia Cordì. Tra i 26 destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Carlo Alberto Indellicati, si richiama dei magistrati della Dda Marco Colamonici e Antonio De Bernardo, c'erano i tre scarcerati, indicati dagli inquirenti come elementi di un certo livello nell'ambito dell'organizzazione facente capo ai Cordì, attiva a Locri dove da decenni contende il predominio mafioso ai Cataldo, l'altra famiglia di 'ndrangheta protagonista di una delle faide più antiche e sanguinose.

Domenico Cordì è il figlio di Cosimo Cordì, ucciso nel 1997 in un agguato nell'ambito della faida con i Cataldo. Ruggia, secondo le risultanze investigative, è uno degli affiliati della cosca Cordì, mentre di Domenico Spanò Panetta si è parlato nel processo per l'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria Francesco Fortugno, ucciso a Locri nel 2005. Sarebbe stato lui, infatti, a fornire agli assassini di Fortugno le schede telefoniche protette per evitare di essere intercettati. Nei giorni scorsi la Cassazione, pronunciandosi su un ricorso presentato dall'avvocato Eugenio Minniti, difensore di Domenico Cordì, aveva annullato la contestazione dell'aggravante delle modalità mafiose fatta nei confronti del giovane accusato di favoreggiamento nei confronti di un altro presunto affiliato alla cosca Cordì, Pietro Criaco, arrestato in una precedente operazione. Accusa contestata anche a Ruggia e Spanò Panetta.

Dopo la decisione della Cassazione è toccato a un collega di Indellicati, il gip Santo Melidona disporre la scarcerazione dei tre indagati in quanto, con la mancata contestazione dell'aggravante mafiosa, la carcerazione preventiva, ridotta a sei mesi, scadeva il 16 marzo scorso.

Melidona ha ricordato che Indellicati nel provvedimento di custodia cautelare aveva escluso per Cordì, Ruggia e Spanò Panetta la sussistenza dell'aggravante prevista dall'articolo 7, rilevando che il Tribunale del riesame, pur prendendo atto dell'esclusione

nelle motivazione dell'ordinanza, aveva ritenuto di poter integrare la motivazione. Il gip ha spiegato anche l'iniziativa del Tribunale del riesame sostenendo che non si era trattato di un difetto di motivazione del provvedimento del giudice che aveva emesso il provvedimento ma di un mero errore materiale, atteso che l'aggravante era stata chiaramente esclusa. Nel ricordare che dal 28 settembre scorso, vale a dire appena 15 giorni dopo l'operazione "Sharks" e dopo aver proceduto agli interrogatori di garanzia, si era trasferito a L'Aquila, il giudice Indellicati aggiunge: «Nel dispositivo dell'ordinanza – ricorda il giudice Indellicati – nell'indicare i reati per i quali si emetteva il provvedimento nei confronti dei tre indagati non specificai che non veniva considerata sussistente l'aggravante e disposi l'arresto solo per il reato contestato, quindi non aggravato. La scarcerazione era giusta e doveva avvenire secondo le norme in quanto i termini di custodia di fase previsti per il reato contestato erano esattamente questi».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS